

Dicono gli esperti che nel mondo globalizzato saranno prese in considerazione poche lingue, tre o quattro, come lingue di comunicazione. In questo processo, i percorsi di molti o di quasi tutti i traduttori avranno la dinamica di queste lingue minoritarie come compagna di viaggio.

Il maggior rischio della globalizzazione consiste nel mettere da parte il cosmopolitismo e la varietà, nel disprezzare il carattere e la composizione culturale del mondo e nel prendere in considerazione l'interesse materiale a scapito del patrimonio spirituale e letterario che la razza umana ha creato e continua a creare in diversi luoghi.

Gombrowicz ha scritto diverse volte sul futuro della lingua polacca e l'agonismo delle sue preoccupazioni si riflette fedelmente in una lettera da lui scritta a Czeslaw Milosz: «Fra cent'anni, se la nostra lingua esisterà ancora...». Se colui che si esprime così è uno scrittore polacco, lingua dalla ricca tradizione letteraria, cosa dovrebbe dire uno scrittore che si esprime, per esempio, in lingua basca?

Vorremmo metterLa di fronte a questa situazione. In qualità di traduttore, come vede il lavoro dei traduttori nelle letterature delle lingue non egemoniche che, spesso, hanno tradizioni letterarie abbastanza esigue? Come pensa potesse impattarLe la situazione poco prestigiosa della lingua di origine o di destinazione e la vicina data di scadenza delle lingue? Se sapesse che la Sua lingua di lavoro (non la Sua lingua madre) sta per scomparire e che in futuro la sua letteratura sopravvivrà solo attraverso le traduzioni, cosa tradurrebbe e in che modo? In definitiva, che senso avrebbe il Suo lavoro in mezzo alla globalizzazione?